

ACCOGLIENZA. Rinnovato in vescovado il Protocollo d'intesa con il Csv, le associazioni di volontariato e i Comuni

Immigrati, l'integrazione si fa con l'istruzione sui diritti

Don Ceschi (Caritas): «Conoscere le norme della società in cui si vive è un passo fondamentale per accedere a risorse e servizi»

Ilaria Noro

Prima ancora che attraverso l'empatia e il cuore, l'integrazione piena e costruttiva parte dalla competenza. In altre parole da una conoscenza dettagliata non solo delle leggi che normano l'immigrazione e sanciscono i diritti e i doveri degli stranieri che vivono in città ma anche dalla loro corretta interpretazione e applicazione.

Sono questi i presupposti con cui è nata, nel 2006, la rete Citt.Imm, su impulso della Caritas e del Centro servizio di Volontariato di Verona.

E sono questi i valori cui si ispira anche adesso il Protocollo d'Intesa per la collaborazione alla rete Citt.Imm, siglato per la prima volta sette anni fa grazie a Caritas, Centro Servizi per il Volontariato e ad altre associazioni del territorio, sette in tutto, e rinnovato ieri in Vescovado per la terza volta.

Ad allargare le maglie della rete, ora, enti ed organizzazioni che ruotano a vario titolo attorno al mondo dei migranti: i Comuni di Verona, Castelnuovo

del Garda, Villafranca, Legnago e Sona nonché l'Unione Comuni di Verona est, Provincia, Diocesi, Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), Gruppi di volontariato vincenziano, Ulss 21 e 22, l'associazione di volontariato per il carcere «La Fraternità» e la Casa circondariale di Montorio.

«Uno degli obiettivi più importanti raggiunti in questi anni è quello di aver creato consapevolezza e competenza: grazie ad una conoscenza puntuale delle leggi siamo riusciti ad eliminare dei paletti che in realtà non esistevano se non nella mala interpretazione di determinati articoli e commi. Cavilli che avevano però il potere di allontanare le famiglie o creare comunque gravi difficoltà ai cittadini stranieri», spiega don Giuliano Ceschi.

Del resto, «una delle condizioni che favoriscono il positivo inserimento dei cittadini migranti è il corretto orientamento degli stessi relativamente alla normativa sull'ingresso e permanenza legale in Italia, alle risorse e ai servizi territoriali e alle loro modalità



Caritas, Centro servizi volontariato e Comuni al tavolo per il protocollo sull'accoglienza FOTO MARCHIORI

Le adesioni dei Comuni a questo progetto sono ancora troppo poche

GIORGIO DAL NEGRO
PRESIDENTE DI ANCI

Un percorso formativo che va proposto anche ai detenuti: molti sono stranieri

MARIAGRAZIA BREGOLI
DIRETTRICE DEL CARCERE

d'accesso e utilizzo», prosegue don Giuliano Ceschi presentando il progetto Citt.Imm che negli anni si è concretizzato in tre sportelli informativi e di consulenza in centro, a Castelnuovo, Colognola ai Colli (prevista a breve l'apertura di un quarto ufficio a Sona). Inoltre, attraverso la formazione con corsi, stage, tirocini, incontri pubblici.

La sfida, ora, è quella di allargare il più possibile questa rete di progettualità rivolta al mondo dell'immigrazione e dell'integrazione.

«Attorno a questo tavolo sembriamo molti ma perché il tavolo è relativamente piccolo. La verità è che i Comuni del veronese sono quasi un centi-

naio e le adesioni, per quanto in costante crescita, sono ancora proporzionalmente poche», ha spiegato Giorgio Dal Negro, presidente di Anci.

Fondamentale, infine, il percorso di Citt.Imm all'interno del carcere di Montorio. «La popolazione carceraria è composta al 60, 70 per cento da stranieri. Questo è sicuramente un problema dell'integrazione: la legge sull'immigrazione sarebbe da rivedere. Intanto, è giusto e costruttivo che il percorso di guida alla legalità, ai doveri ma anche ai diritti, inizia proprio dietro le sbarre», ha aggiunto Mariagrazia Bregoli, direttrice del carcere di Montorio. ●

Agli sportelli Citt.Imm l'anno scorso si sono rivolti 1.835 stranieri



La Festa dei popoli a Villa Buri con il vescovo Zenti

All'inizio, nel 2006, erano stati 203. Nel 2012, invece, a rivolgersi agli sportelli Citt.Imm è stata la carica dei 1.835; ad oggi un record. In tanti, infatti, si sono affidati alla rete di informazione promossa dalla Caritas. Analizzando i dati dell'ultimo biennio, gli accessi sono stati 3.503 di cui la maggior parte (54 per cento) maschi. Le nazionalità rappresentate sono state ben 77, tra cui Moldavia, Marocco, Albania, Brasile, Sri Lanka, Ghana e Nigeria, con un incremento complessivo dal 2011 al 2012 superiore al dieci per cento. Numeri significativi riguardano anche la formazione e l'informazione attraverso stage, tirocini, corsi e incontri, appuntamenti che hanno coinvolto 30 assistenti sociali, 80 operatori del Comune capoluogo, 80

operatori del terzo settore, oltre un centinaio di cittadini immigrati appartenenti a varie associazioni e comunità, 300 studenti. Oltre 15, infine, gli eventi rivolti alla cittadinanza. Tra le prossime priorità, elencate da don Giuliano Ceschi, quelle di riuscire a superare e normare due situazioni che il direttore della Caritas non esita a definire assurde. «In primis, il fatto che un cittadino straniero che da anni risiede e lavora in Italia, pagando regolarmente le tasse, si trovi dalla sera alla mattina ad ingrossare le fila degli irregolari solo per aver perso il lavoro; eventualità purtroppo molto frequente di questi tempi. Inoltre, la legge che impedisce ai bimbi nati in Italia di essere cittadini italiani. Se non proprio alla nascita, trascorsi non più di cinque anni queste creature dovrebbero essere considerate italiane a tutti gli effetti». **IN.**